

MARTEDÌ
21
AGOSTO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

CON LE FABBRICHE, RIAPRONO I NEGOZI: ALTRO CHE « BLOCCO »!

Prezzi alle stelle e mancanza di scorte

A Roma i panificatori aumentano oggi di 40 lire il pane. Esaurite le scorte dei pelati, in crisi quelle di olio, pasta e riso. I padroni delle industrie automobilistiche imitano i loro colleghi del petrolio: preteso un aumento del 20 per cento sui listini delle auto

A meno di una nuova, imprevedibile trattativa, che peraltro non sembra in grado di mutare il quadro complessivo della situazione, la riapertura dei negozi romani dopo ferragosto sarà segnata da un forte rincaro del pane. Nella serata di oggi scade infatti l'ultimatum dei panificatori al governo e domani, martedì, dovrebbe scattare l'aumento di 40 lire su tutti i tipi di pane non soggetti al calmiere, che coprono la stragrande maggioranza del fabbisogno. Già dieci giorni fa i panificatori avevano deciso l'aumento, ma il governo era riuscito a imporre una tregua, offrendo il miraggio di consistenti scorte di grano ad un « prezzo calmierato ». Il governo non ha rispettato l'impegno e i panificatori si apprestano a far saltare il blocco del principale genere di consumo alimentare. In un telegramma inviato a Rumor, Taviani e De Mita la federazione CGIL-CISL-UIL chiede un « urgente impegno per scongiurare l'aumento del prezzo del pane nella capitale ». In realtà se la riapertura dei negozi a Roma si presenta caratterizzata da questa gravissima misura, la situazione non è migliore nelle altre grandi città. In par-

ticolare a Milano, Torino e nel Veneto sta dilagando il fenomeno dell'accaparramento di diversi generi alimentari, di fronte all'esaurimento delle scorte. Le industrie alimentari, infatti, sembrano intenzionate ad affrontare un duro braccio di ferro sull'applicazione del blocco, dilazionando i rifornimenti o costringendo i dettaglianti ad accettare veri e propri

ricatti: molti grossisti lasciano invariati i listini, ma aumentano le spese di trasporto oppure, come ha dovuto ammettere anche il ministro dell'Industria, cambiano i connotati di un prodotto per poter imporre un nuovo prezzo. Ancora una volta sono i grossi pastifici a guidare le operazioni: la Barilla, per esempio, è stata nuovamente colta in flagrante a Pescara

dove due negozianti hanno denunciato un « ritocco » ai listini, nonostante il presunto accordo siglato al ministero dell'Industria. Dalla pasta alle uova e al pollame: la CIP-zoo, una delle più importanti industrie del settore ha sospeso i rifornimenti ad un ospedale di Lecco, con cui aveva stipulato all'inizio dell'anno un contratto a lunga scadenza.

La manovra della CIP-zoo mette in luce le gravi azioni speculative in atto nel settore del pollame, dove i prezzi all'origine sono obiettivamente diminuiti, mentre risultano aumentati quelli al dettaglio. Dal pollame ai pelati: nelle principali città le

PRIMA DI TUTTO IL SALARIO

Ieri, 20 agosto, si sono riaperte le fabbriche. Dopo la pausa estiva, la classe operaia ha ripreso il suo posto: a lavorare per i padroni, ma a lottare per se stessa, per l'emancipazione sua e di tutto il proletariato dalla miseria, dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Riaprono anche molti negozi, in gran parte semivuoti per la mancanza di scorte, e comunque con i prezzi alle stelle, in barba al « blocco » del governo. I tradizionali aumenti di fine-agosto inizio-settembre ci saranno anche quest'anno, e in misura superiore agli anni scorsi, con la differenza che il « blocco » li ha già in buona parte anticipati alle prime settimane di agosto, e che quest'anno, accanto al caro-viveri farà la sua massiccia comparsa un fenomeno tipico del capitalismo, a cui non eravamo più abituati: la mancanza di scorte.

Accanto al blocco dei prezzi e alla mancanza di scorte si sta già profilando la loro conseguenza inevitabile: la borsa nera e, perché no, il razionamento, naturalmente, per soli proletari, di certi alimenti. Ieri eravamo solo noi a denunciare questa situazione. Oggi sono gli stessi giornali dei padroni, con la Stampa di Agnelli, non a caso, in testa, a parlare dei « rischi delle speculazioni e del mercato nero ». D'altronde, la questura di Torino non si sta forse preparando a fronteggiare « tumulti e assalti ai negozi », come è dato di leggere in un suo comunicato?

Il governo, a sua volta riprenderà la sua attività solo ai primi di settembre. Con l'ultimo gigantesco regalo fatto a poliziotti, carabinieri, personale militare e alti-ufficiali, dopo aver promulgato il blocco dei prezzi, stretto il credito, e annunciato severi tagli alla spesa pubblica, i tre ministri hanno compiuto il grosso degli sforzi per i primi « 100 giorni ». Adesso sono in attesa che questi cento giorni passino nel pieno rispetto della tregua sociale: questo è infatti il vero, anzi l'unico obiettivo che il governo Rumor si attende dalla sua politica economica. Su tutti gli altri, ha già fatto sapere che « non ci si può attendere miracoli ».

Anche i sindacati riprenderanno l'attività soltanto a fine mese: per ora abbiamo assistito a una serie di dichiarazioni di uomini della DC e del governo, che hanno fatto sapere senza usare perifrasi, che la « tregua sociale » garantita dai sindacati è la più grossa e sostanziosa conquista ottenuta dal governo. A Fanfani — che non si stanca di ripeterlo, ammiccando anche ai dirigenti del PCI — si sono via via aggiunti Rumor, Giolitti, La Malfa, Piccoli. Ultimo arrivato, De Mita, che ieri ha dichiarato con molta franchezza, che se il governo non avesse potuto contare sui sindacati e sull'opposizione, il blocco dei prezzi lo avrebbe ridicolizzato (segno che De Mita è pienamente consapevole che si tratta di una cosa ridicola).

La scadenza centrale, per la classe operaia, è dunque la rottura, aperta e consapevole, di questa tregua sociale, la ripresa della lotta salariale su scala nazionale. E' la scadenza centrale, perché è l'unico modo in cui la classe operaia può rimettere se stessa, i propri interessi più diretti, la propria forza, al centro dello scontro di classe; da un lato per raccogliere sotto una unica direzione tutti quanti i fermenti di lotta di fabbrica per il salario e di mobilitazione proletaria contro il carovita, che altrimenti sarebbero condannati alla sconfitta e all'isolamento; dall'altro, per combattere e sconfiggere il governo sull'unico fianco in cui esso è veramente vulnerabile, e cioè il « patto sociale », la tregua sindacale, la complicità sostanziale delle direzioni revisioniste con la politica governativa, che costituisce la principale differenza tra Rumor e Andreotti.

Qual'è la strada che la classe operaia può percorrere per arrivare a una lotta generale per il salario? Una grossa ipoteca sugli sviluppi futuri l'ha già posta, nelle grosse fabbriche, con la lotta autonoma delle ultime settimane prima delle ferie: basta pensare alla lotta di Rivalta. Una seconda occasione formidabile è data dal rinnovo dei contratti integrativi aziendali, che scadono nei prossimi mesi in quasi tutte le grosse aziende metalmeccaniche; che il sindacato vorrà probabilmente abbinare alla trattativa nazionale sulla piena utilizzazione degli impianti, ma che, nelle mani degli operai, costituirà invece uno strumento formidabile per presentare i propri obiettivi autonomi. La terza occasione è fornita dalla cosiddetta vertenza in sostegno dei « redditi più deboli » (pensioni, assegni familiari, disoccupazione). I vertici sindacali sono fermamente intenzionati a non farne una lotta; ma è proprio il silenzio sindacale a dimostrare quanto una forte pressione di base può pesare nel trasformare in strumento di generalizzazione delle lotte aziendali quella che, nelle intenzioni confederali, dovrebbe essere una semplice merce contro cui scambiare la tregua.

Infine, mentre a livello confederale e di vertici sindacali, i segni di un sostanziale irrigidimento si fanno sempre più pesanti, non vanno sottovalutate le spaccature che proprio sul terreno della lotta salariale si possono sviluppare all'interno dei sindacati. Pro o contro la lotta salariale? Pro o contro il recupero di quanto la inflazione ha portato via? Pro o contro una direzione operaia, da esercitarsi con la lotta generale, su tutti gli episodi di lotta di fabbrica e di mobilitazione proletaria, per il salario e contro il carovita? Pro o contro gli obiettivi autonomi operai? Pro o contro la tregua sociale, cioè, pro o contro il governo? Ecco il terreno in cui le discriminanti sono chiarissime, e i rapporti tra le avanguardie autonome e gli altri delegati, i consigli di fabbrica e di zona, le sezioni del PCI e le stesse istanze di base del sindacato possono essere avviati con il più largo spirito unitario senza paura di cedimenti.

PRIMO SUCCESSO DELLA LOTTA DI SEI DONNE PROLETARIE PER RIAVERE I LORO MARITI

LICENZA SUBITO AI SEI SOLDATI DI SALUZZO

La mobilitazione continua per garantire il mantenimento delle promesse e contro eventuali azioni di rappresaglia

SALUZZO (Cuneo), 20 agosto

Si è conclusa con un primo successo la lotta delle sei donne proletarie, mogli di soldati in servizio alla caserma « Mario Musso » di Saluzzo, che sabato scorso si erano presentate al comandante del reggimento chiedendo che i loro mariti tornassero subito a casa. Nel pomeriggio le sei donne erano ritornate davanti alla caserma per esporre con un comunicato le loro richieste: licenza subito in attesa del congedo anticipato per motivi familiari.

Intanto si era costituito un « comitato di solidarietà » che ha reso nota a tutta la Saluzzo la protesta, con cartelloni, volantini e spiccheraggio: trecento persone stazionavano in permanenza davanti alla porta del Musso, mentre venivano raccolte centinaia di firme per una mozione di solidarietà e una somma in denaro.

Ieri mattina, quando le sei proletarie si sono ripresentate in caserma per riprendere le trattative, sono state respinte: c'era solo un sergente che spiegarva che tutti gli ufficiali, dal colonnello in giù, erano irrimediabili. Le donne però non si sono mosse, molti soldati sono usciti e hanno cominciato ad informarsi, fermandosi a discutere proprio davanti alla porta della caserma. Alla fine il tenente colonnello Trevisan ha dovuto farsi vivo tramite un suo portavoce con la promessa che le richieste saranno esaudite.

Dopo l'iniziale rifiuto di lasciare entrare le donne in caserma e dopo che la mobilitazione popolare aveva raggiunto una dimensione imponente, dice un comunicato del comitato di solidarietà: « Le autorità militari si decidono a scendere a trattative, non negli uffici della caserma per paura che le donne non volessero più uscire, ma nella piazza ».

La compattezza delle donne e la forza della mobilitazione ha costretto le autorità militari a venire a più miti consigli e il capitano Bernazza ha assicurato che si sarebbe provveduto a concedere subito una licenza ai mariti militari in attesa che le domande di precongido compiano il loro iter burocratico. Le donne si sono ritenute parzialmente soddisfatte della risposta ed hanno annunciato che

se le promesse non verranno mantenute ritorneranno in caserma a far valere i propri diritti. Il comitato di solidarietà si impegna a tenere viva la mobilitazione e a vigilare affinché le promesse delle autorità militari si concretizzino. In caso contrario si impegna a sostenere con ogni mezzo quanto le moglie interessate decideranno per il futuro. Si impegna inoltre a fare opera di attesa ed accurata vigilanza affinché all'interno della caserma non si verificino azioni di rappresaglia. Ma ritorneremo ancora nei prossimi giorni, su questa lotta.



FERRARI AGGRADI: « Il pane?... A chi? ».

(Continua a pag. 4)

Un gruppo di soldati aderisce alla manifestazione per Mario Lupu

Gli antifascisti dell'8° Reggimento Bersaglieri di Pordenone, nel 1° anniversario della uccisione da parte delle canaglie fasciste del compagno comunista Mario Lupu, impediti dal partecipare di persona alla manifestazione di Parma, esprimono la più viva solidarietà militante alla famiglia e agli antifascisti, mentre riaffermano la propria volontà di lottare contro ogni rigurgito fascista e piano reazionario, anche all'interno delle caserme, fanno di questo impegno un modo per ricordare e onorare degnamente la memoria del caro compagno Mario.

Saluti comunisti.
Gli antifascisti dell'8° Rgt. Bersaglieri (Pordenone)

PARMA: 25 AGOSTO 1973

Il 25 agosto, primo anniversario della morte del compagno Mario Lupu, assassinato dai fascisti di Almirante, Lotta Continua ha indetto una manifestazione antifascista a Parma. Il corteo partirà alle ore 16,30 dal luogo in cui è caduto il compagno Lupu, in Viale Tanara, di fronte al cinema Roma, e si concluderà in Piazzale Picelli con un comizio. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

DOPO LO SMACCO IN VIETNAM E IN CAMBOGIA, LA CIA CI RIPROVA

FALLITO COLPO DI STATO IN LAOS

L'esercito che i golpisti speravano di egemonizzare è rimasto fedele al principe Souvanna Phouma. « Siamo contro il Pathet Lao »: dichiarano alla radio, ma sono costretti a fuggire in Thailandia. In Cambogia i partigiani del Funk proseguono l'offensiva contro le città periferiche in attesa di giungere a Phnom Penh

Un colpo di stato contro il primo ministro laotiano Souvanna Phouma è fallito questa notte: il capo del golpe, l'ex generale dell'aviazione Thao Ma, è morto e i suoi due luogotenenti, i colonnelli Phrany e Bouleuth, sono stati arrestati.

Thao Ma disponeva soltanto di sette aerei T-28 pilotati da aviatori laotiani arrivati dalle basi USA della Thailandia e di una decina di autocarri; l'esercito, di stanza nel campo di Chinaimo, ad una decina di km. a sud-est della capitale, è rimasto fedele al governo e per questo, nonostante che i golpisti avessero occupato le sedi della radio, della banca nazionale e l'aeroporto, è circondato la residenza ufficiale del principe Souvanna Phouma, l'appello alla popolazione che non lasciava equivoci sulla natura del colpo di stato — « Noi siamo contro il Pathet Lao » — è caduto nel vuoto.

Un portavoce del dipartimento di stato americano si è affrettato a dichiarare che « gli Stati Uniti continuano ad appoggiare il principe Souvanna Phouma » ma le imbarazzate « precisazioni ufficiali » di Washington non bastano certo a coprire il

polverone marca CIA che si è subito addensato sul « putsch » laotiano. Thao Ma, innanzitutto, non è un novellino in quanto a tentati golpe: già nel 1964, quando era comandante dell'aviazione militare laotiana, aveva bombardato Vientiane alla testa di una squadriglia di caccia T-28 ed era poi stato costretto a rifugiarsi nella solita Thailandia, base di partenza di tutte le aggressioni imperialiste USA in Indocina; sempre in Thailandia sono riparati i piloti laotiani che sono oggi riusciti a ripassare il confine dopo il fallimento del colpo di stato; ancora in Thailandia si erano riuniti segretamente parecchi generali laotiani una decina di giorni fa e sembra che in quell'occasione, ispirati dall'ex golpista, uomo della CIA, Phoum Nosavan, alcuni amici di Thao Ma si fossero « lamentati » del governo di Vientiane che « sta facendo troppe concessioni al Pathet Lao nei colloqui di pace » che dovrebbero portare alla formazione di un governo di coalizione nel Laos.

I negozietti, che sono in corso dal 21 febbraio, giorno in cui fu deciso il cessate-il-fuoco, rappresentano per il popolo laotiano la fine di un con-

flitto che dura da ventisette anni, la vittoria per i patrioti del Neo Lao

(Continua a pag. 4)



LETTERE

Il supersfruttamento dei lavoratori stagionali e una rigida organizzazione capitalistica per celebrare il rito della "vacanza"

L'esempio della Romagna. La crisi del turismo e la « ristrutturazione »

L'economia turistica-stagionale in generale, in Romagna in particolare, rivela alcune caratteristiche, secondo noi fondamentali, di questo tipo di organizzazione del lavoro nel sistema capitalistico.

L'economia turistica ha la sua collocazione geografica in zone tagliate fuori dai piani di sviluppo industriale: la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, l'Italia centro-meridionale sono tutte zone turistiche, ma registrano un bassissimo tasso di sviluppo industriale e un'alta percentuale di disoccupati.

Attraverso il turismo il grande capitale riesce a strappare dalla miseria in cui le ha gettate vaste zone di sottosviluppo, proponendo un'economia di sussistenza ed evitando in tal modo il pericolo di esplosioni violente e improvvise di rabbia popolare determinata dai contrasti tra le « ricche » zone industriali e le vaste aree depresse e depauperate che ne costituiscono la periferia.

L'economia turistica non ha quindi una sfera autonoma d'azione, e si caratterizza come economia « gregaria » delle scelte del grande capitale. Per questo, meno di ogni altra, essa è adatta a garantire ai proletari una prospettiva, non diciamo di emancipazione, ma nemmeno di sicurezza e di stabilità.

La stagionalità e la saltuarietà, che compaiono quando nasce un'economia di tipo turistico, non sono una situazione momentanea ed eccezionale, ma la condizione « normale » di tante popolazioni che il capitale nazionale e internazionale ha relegato alla periferia dello sviluppo industriale. Stagionalità e disoccupazione sono le conseguenze inevitabili dell'organizzazione capitalistica del lavoro, ed in questo tipo di economia sono una regola ferrea che non può venire intaccata.

In questo senso la stagionalità, forma mascherata di disoccupazione, costituisce l'anello debole della catena ed è per questo che dovrebbe costituire l'obiettivo principale delle lotte degli stagionali.

IL TURISMO DELLA RIVIERA ADRIATICA

La nostra zona non sfugge a questa situazione. L'unico fatto in apparenza contraddittorio è che l'amministrazione comunale retta dal PCI e il partito stesso, difende a spada tratta gli interessi delle categorie direttamente coinvolte nel turismo: albergatori, artigiani, commercianti ecc., subordinando per più di venticinque anni gli interessi dei lavoratori, dei proletari ad uno sviluppo capitalistico dell'economia turistica locale.

Alcuni dati balzano agli occhi con evidenza:

Il supersfruttamento è la normalità nell'organizzazione del lavoro. Non è quindi la contraddizione tipica e temporanea della fase di costruzione di una determinata economia; il supersfruttamento è qui una costante del rapporto tra capitale turistico e salario (sottosalario); esso ha come conseguenza la disoccupazione stagionale (che a sua volta ha la funzione di mantenere inalterata questa struttura agendo in modo ricattatorio sulle condizioni materiali del proletariato locale), ed inoltre esercita una funzione di compressione sui livelli salariali degli altri settori dell'economia.

Questa struttura economica per continuare a sopravvivere e a riprodursi aveva ed ha bisogno di due condizioni che le sono state assicurate dagli amministratori locali: prima la libertà di manovra per il capitale speculativo e quindi via libera all'iniziativa e alla proprietà privata, in modo da rendere possibile la costruzione della caotica e mostruosa « città-albergo » che caratterizza la costa adriatica. Conseguenza di ciò è che tutto qui: la spiaggia, il territorio, il mare, diventano dominio incontrastato, per ora, di pochi padroni; in secondo luogo, l'esistenza di un particolare tipo di forza-lavoro, economicamente e ideologicamente disponibile alla stagionalità, al supersfruttamento e al sottosalario.

L'operazione di organizzazione del consenso a questa struttura produttiva (di cui i dirigenti locali del PCI si sono assunti tutto il peso) si è sviluppata fondamentalmente in due direzioni: coinvolgendo i proletari lo-

cali nel processo di costruzione di detta struttura; prospettando loro come strumento di emancipazione nemmeno la prospettiva revisionista della cooperazione e dell'autogestione, ma addirittura la via borghese della proprietà, dell'iniziativa privata, del profitto; e poi liberando forza-lavoro dalle campagne del circondario; favorendo cioè la crisi dell'agricoltura all'interno di un disegno di funzionalità capitalistica tra entroterra e costa, cosa che ha promosso il movimento migratorio verso le città della costa. La fuga dalle campagne ha avuto ritmi vertiginosi, ha determinato la nascita e lo sviluppo della città-albergo e ha costituito il primo grosso « serbatoio » locale di forza-lavoro disponibile a basso costo.

Tutto ciò sta diventando faticosa-

mente patrimonio del proletariato locale e dà vita alle prime forme di lotta e di organizzazione autonoma.

LA CRISI DEL TURISMO

Le cause che hanno fatto nascere e sviluppare il « boom » del turismo negli anni '60, sono anche ora, quelle della sua crisi.

Il « boom » del turismo qui è stato possibile per una condizione particolare che va ad aggiungersi a quelle elencate in precedenza: la competitività dei prezzi praticati, che derivava e deriva ancora dalla compressione dei salari, dal supersfruttamento dallo sfruttamento massiccio del lavoro minorile.

Oggi questo turismo è sull'orlo della crisi; infatti se da un lato è sorta

una forte concorrenza internazionale e nazionale basata sulla qualità dei servizi e sulla solidità del capitale finanziario che dirotta su altri lidi, turisti e quattrini; dall'altro le lotte dei lavoratori stagionali indicano sempre più chiaramente la via del rifiuto del supersfruttamento, della stagionalità, della disoccupazione, del sottosalario e chiedono al capitale turistico la garanzia di poter vivere tutto l'anno.

La prima conseguenza è anche qui il taglio del « rami secchi »: in nome di un turismo più altamente qualificato, si richiede personale specializzato e quindi un numero notevole di lavoratori stagionali verranno espulsi. La scelta del turismo « qualificato » è dettata anche da un altro fattore: gli investimenti dei capitali in costruzioni ecc. che avevano retto gli anni del boom, non sono più possibili in una zona come la riviera adriatica, per cui gli investimenti si indirizzano in un'altra strada: il disinquinamento, gli appalti depurativi, l'acqua, il verde attrezzato ecc. che contribuirebbero appunto a rendere la zona « qualificata »; mentre l'altro aspetto di questa ristrutturazione è il tentativo di ricomporre attraverso l'associazionismo, la piccola e la piccolissima proprietà ora scarsamente produttiva.

Ma ciò che urbanisticamente è ormai compromesso, la struttura alberghiera della riviera romagnola è infatti composta da « case » che raramente superano i 150 posti-letto, non può certo ristrutturarsi e il tipo di associazionismo precedentemente proposto risolve ben poco. L'unica possibilità di ristrutturazione sta dunque ancora una volta nel contenimento delle spese di gestione e cioè nell'intensificazione dello sfruttamento della manodopera (diminuzione degli organici e aumento dei carichi di fatica), nella riduzione della stagione ai due mesi più redditizi, nel centralizzare alcuni servizi essenziali, nel concentrare gli alberghi più grossi. Questa è la strada che vogliono percorrere i padroni ma la risposta spetta agli operai stagionali, e dalle lotte in corso sembra che questa non si sia fatta aspettare.



I lavoratori stagionali scendono in lotta

La lotta è partita dalla decisione del governo di dare in concessione le spiagge non più a un ente pubblico ma a privati. Gli obiettivi sono: gestione collettiva della spiaggia, 6 mesi di lavoro per tutti, 25.000 lire di aumento mensili, scatti di anzianità, pagamenti delle giornate di sciopero. Cortei duri sulle spiagge

I marinai di salvataggio hanno scioperato per ben nove giorni contro la decisione di privatizzare la gestione della spiaggia e dei servizi ad essa collegati, e contro le conseguenze che essa ha provocato: il peggioramento e l'insicurezza delle condizioni di lavoro e di vita di tutti gli stagionali di spiaggia, l'aumento vertiginoso delle tariffe di ombrelloni, sdraio, brandine, cabine ecc. che impediscono ai lavoratori in ferie di godersi il sole e la spiaggia.

Per capire il significato e l'importanza di questa lotta dobbiamo risalire allo scorso anno. Nell'aprile del '72, infatti, tutte le categorie di stagionali che lavorano sulla spiaggia (marinai di salvataggio, addetti ai gabinetti, spazzini ecc.) occuparono la Azienda di Soggiorno, ente al quale erano affidati i servizi di spiaggia e la riscossione delle imposte dai bagnini che gestivano invece le attrezzature presenti sulla spiaggia. Il fine dell'occupazione era quello di impedire che i 16 km. del litorale di Rimini venissero suddivisi tra 20 privati.

La lotta venne tenuta nel più completo isolamento, quando non fu apertamente boicottata, sia dai dirigenti sindacali che dall'amministrazione comunale (PCI-PSIUP) e dai partiti di sinistra... La paura che da lì potesse partire una lotta generale di tutti gli stagionali del turismo era più forte della voce degli occupanti.

La spiaggia venne così concessa, completamente, dal governo extraparlamentare di Andreotti ai gestori degli impianti sulla spiaggia, che diventano così « padroni » del litorale con redditi « estivi » che vanno dai 10 ai 30 milioni. L'Azienda di Soggiorno perde qualsiasi potere, gli operai di spiaggia, prima dipendenti dell'Ente Pubblico, sono ora nelle mani di questi padroni privati e rischiano ogni

sfruttamento che i bagnini padroni esercitano sulla spiaggia. Il direttore del Pubblico, da perfetto servo dei padroni di spiaggia, faceva pesanti minacce nel tentativo inutile di opporsi.

Successivamente in corteo sulla spiaggia hanno fatto « visita » al più grosso bagnini-padrone, impauriti e preoccupati della cattiva pubblicità per i loro clienti; erano oltremodo gentili e dicevano perfino che i lavoratori avevano ragione e che avrebbero subito il loro consiglio per parlare delle richieste avanzate: gestione collettiva della spiaggia sotto il controllo dell'Ente Pubblico; 6 mesi di lavoro per tutti; 25 mila lire di aumento mensili, scatti di anzianità, diritto alla pensione, pagamento delle giornate di sciopero.

La mattina dell'incontro c'erano i sindacalisti, ma c'erano anche polizia e carabinieri, i padroni li erano più sicuri e hanno voluto parlare solo con i sindacalisti (dei salvataggi c'era una ristrettissima delegazione). Alla fine dell'incontro nell'assemblea con tutti i salvataggi i tre delle confederazioni hanno detto che avevano strappato il massimo... sembrava una grande vittoria, ma quando si è venuti al dunque c'era solo una gratifica di 45.000 lire a fine stagione, di tutto il resto niente; molti se ne sono andati delusi, sembrava che in quel momento il bidone fosse passato. E invece no; la lotta è ripartita prima con 2, poi con 6 giorni di sciopero. Abbiamo fatto cortei sulla spiaggia, fermandoci dai padroni-bagnini più in vista distribuendo volantini, scandendo slogan.

Si è andati alla capitaneria di porto decisi a strappare qualcosa di importante, ma abbiamo ottenuto solo un incontro con un sottosegretario per il 21 agosto al ministero della marina mercantile, ma l'abbiamo ottenuto con la lotta e questo è importante,

Caro avvocato, ti chiedo di fare qualcosa. Distinti saluti.

Sul contratto dei lavoratori termali - alberghieri

Si è « conclusa » da qualche giorno la vertenza sindacale che vedeva i lavoratori alberghieri-termali di Salsomaggiore in lotta per il rinnovo del contratto aziendale.

Le richieste che erano state fatte alla direzione delle « Terme », azienda a partecipazioni statali (IRI), erano da una parte a carattere normativo: sospensione di fine stagione per il personale, invece del licenziamento, che in altre parole vuol dire sicurezza del posto di lavoro per la prossima stagione, assunzione di nuovo personale; dall'altra di carattere economico: aumento sul premio di produzione adeguato alla crescita del costo della vita.

Ma l'importanza di queste richieste era data dal fatto che esse rappresentavano un passo in avanti verso l'unificazione della classe operaia delle Terme e l'attacco alla situazione di supersfruttamento e di enorme carico di lavoro che la direzione risolve costringendo, attraverso il ricatto economico, tutto il personale a fare parecchie ore di straordinario.

Dopo una serie di riunioni fra i sindacati e la direzione, durante le quali gli operai avevano più volte manifestato la loro volontà di lotta culminata con un combattivo corteo durante uno sciopero di 24 ore, si raggiungeva un accordo che non teneva conto né della volontà e della capacità di lottare dimostrata dagli operai né delle richieste contenute nella piattaforma.

L'accordo prevede infatti solo il vergognoso aumento di 4.000 lire mentre non si parla affatto della sospensione di fine stagione, né dell'assunzione di nuovo personale. Si è ottenuto un aumento di 4.000 lire per i termali sul premio di produzione che prima era di 13.000 lire; mentre si era chiesto di portarlo a 20.000. Per il settore degli alberghi non è stato dato niente, tranne un meccanismo di scatti di stagione in stagione che non dà niente se non si ottiene l'obiettivo della sospensione, cioè la sicurezza del posto di lavoro. Nonostante ciò questo ridicolo accordo veniva fatto passare dal sindacato con 30 voti favorevoli e 8 contrari su, un totale di 1.200 lavoratori! Questo incredibile risultato è determinato dalla mancanza di fiducia che si è diffusa fra i lavoratori, mancanza di fiducia e scontento che, privo di una direzione politica rivoluzionaria, rischia di sfociare nel qualunquismo più assoluto.

Gli operai più coscienti e combattivi hanno deciso di continuare la lotta. In una assemblea autonoma di tutto il personale dell'albergo « Valentini » si è deciso di continuare la lotta per ottenere 17.000 lire di aumento per tutti, sotto la voce « premio di produzione » e tutti gli altri punti contenuti nella piattaforma rivendicativa.

L'importanza di questa assemblea e del suo risultato sta nel fatto che per la prima volta a Salsomaggiore viene messa in discussione la gestione sindacale delle lotte e che all'interno della classe operaia salsese va maturando la crescita di una nuova avanguardia rivoluzionaria.

I compagni di Salsomaggiore

Da un albergo di Riccione: questo è il padrone

Che grand'uomini questi padroni d'albergo! Per modo di dire d'albergo, LORO SI SENTONO PADRONI ANCHE DI NOI! Non parliamo poi delle loro mogli, non so come si possa essere più carogne di così: non conoscono affatto i rapporti umani. Si celano dietro la maschera paternalistica, sono sempre dietro a dar consigli come se noi fossimo dei ritardati mentali. Quasi tutti noi però ce ne freghiamo delle loro chiacchiere perché vanno contro i nostri reali interessi. Infatti, a fine stagione noi dobbiamo ritornarcene a casa con le tasche semivuote mentre loro, col conto corrente ben ingrossato si danno alla bella vita per i restanti 8 mesi.

Ogni anno prima del ferragosto, periodo dei grandi incassi per loro e della grande fatica per noi, cercano di comprare la nostra forza e la nostra combattività col paternalismo; e sono le cenette, i sorrisi falsi, le barzellette, e via dicendo, il tutto condito da mille raccomandazioni affinché noi si faccia i « bravi »; poi arrivato il 20 agosto cambiano faccia; non più i sorrisi e le barzellette; i rimproveri si sprecano, le osservazioni ingiustificate aumentano di giorno in giorno. VOGLIONO FAR SALTARE I NERVI A QUALCUNO — cosa non difficile dato il clima — PER POTERGLI DIRE CHE SE NON GLI VA LA PORTA E' APERTA.

Quest'anno che fra il personale c'è qualche compagno si è pensato di fare una colletta per mandare i soldi al nostro giornale; la padrona l'ha saputo, tramite la solita ruffiana, ha dato subito in ascandescenze e fra le altre cose ha anche detto: « mi meraviglio di mio marito che ve lo ha permesso ». Per lei il personale è considerato alla stregua degli animali da soma: gente da sfruttare al massimo senza concedere loro neppure il diritto delle proprie idee, di pensare, di avere una personalità.

Ma attenti padroni, questo stato di cose sta cambiando: la classe operaia in questi ultimi anni è maturata enormemente ed ha acquisito coscienza della propria forza per cui, inevitabilmente, finirà per influenzare anche altre categorie di lavoratori notoriamente più deboli, anche quindi i lavoratori d'albergo, e, allora sarà un'altra aria.

Un lavoratore d'albergo

UNA LETTERA ALL'AVVOCATO DAL CARCERE DI NUORO

Proibito comprare "Lotta Continua"

Caro avvocato,

ti scrivo per farti conoscere alcuni fatti che avvengono nel carcere di Nuoro. Un gruppo di detenuti ha chiesto alla direzione il permesso di comprare Lotta Continua: il direttore di fronte a questa richiesta con modi inurbani ci ha letteralmente cacciati fuori dall'ufficio. 4 detenuti per protesta si sono barricati in cella per una nottata.

Ma il fatto grave di cui sono stato personalmente oggetto è questo: mentre ero in attesa di parlare con l'assistente sociale un detenuto che gode particolari favori dalla direzione mi ha fatto questo discorso: « sono dentro da 17 anni e per sbudellare qualcuno di Lotta Continua non ci metto niente quindi fatevi i fatti vostri... ».

Caro avvocato, ti chiedo di fare qualcosa. Distinti saluti.

Intorno agli operai della LIP si allarga la mobilitazione popolare

Dopo gli scioperi dei ferrovieri, si prevedono agitazioni e fermate in tutto il paese con la riapertura delle grandi fabbriche. L'imbarazzo del governo. I gollisti scoprono i «lati buoni» dell'autogestione

A quasi una settimana dallo sgombero della LIP, la fabbrica di orologi di Besançon occupata dagli operai fin dal 12 giugno, una soluzione — per quanto riguarda il problema specifico del se e del come la fabbrica potrà essere rimessa in funzione — appare più che mai lontana.

La polizia continua a stazionare nello stabilimento e a sorvegliare le macchine ferme.

Gli operai, quelli evacuati con la operazione a sorpresa dei 3.000 flics nella notte sul ferragosto e quelli che in questi giorni sono rientrati dalle ferie, si sono trasferiti, con ciò che rimane dello stock di orologi sequestrati il 12 giugno, nei locali di una scuola messi a disposizione dal sindaco socialista di Besançon. Lì continua la vendita degli orologi LIP (ne sono stati venduti ben 60 mila in due mesi); ma soprattutto si discute su come le aule di un liceo possano essere trasformate in officine per continuare, malgrado tutto, la produzione.

Ma il centro di questa lotta si è ormai spostato decisamente fuori della fabbrica e del liceo di Besançon.

In effetti, l'atto di forza deciso dal governo ha fatto precipitare una mobilitazione vastissima che, nonostante le ferie di ferragosto, con la maggior parte delle fabbriche chiuse, ha trovato il modo di esprimersi; un movimento di solidarietà con gli operai della LIP si manifestava con l'acquisto degli orologi.

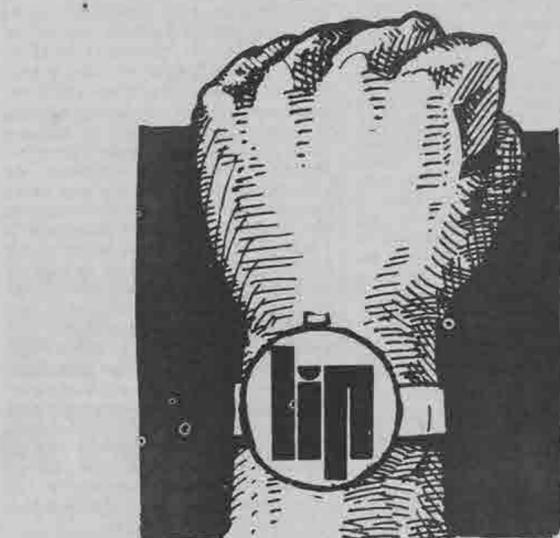
Alla manifestazione di giovedì scorso alla «Bourse du Travail» di Parigi vi è stata una partecipazione grandiosa, più di 5.000 sono dovuti rimanere fuori, ammassati lungo tutto il viale antistante la Camera del Lavoro.

Gli scioperi di solidarietà si sono susseguiti numerosi in tutti questi giorni, soprattutto nelle ferrovie; da questa settimana, col rientro degli operai dalle ferie e la riapertura delle grandi fabbriche, gli scioperi si moltiplicheranno e non è difficile prevedere che sulle manifestazioni di solidarietà con i 3.000 operai di Besançon si innesteranno i motivi di lotta e le rivendicazioni che già nei mesi scorsi hanno agitato le officine francesi.

La scelta del governo di piazzare nel mezzo dell'estate i suoi 3.000 poliziotti dentro la LIP dunque finora non ha pagato. Gli stessi scontri che sono continuati in questi giorni nei quartieri di Besançon, biasimati dal PCF e dai sindacati a nome delle «maestranze LIP», dimostrano per un altro verso quale retroterra la lotta avesse nella città.

Perfino i giornali gaullisti hanno dovuto ammettere che protagonisti di questi scontri non erano i «gauchisti calati da Parigi», bensì «giovani e non solo giovani» proletari, apprendisti, operai che vengono dai quartieri popolari o dai dintorni della città, ogni sera, davanti ai cancelli della LIP a dar battaglia ai flics, mentre la popolazione «non nasconde la sua ostilità per la gendarmeria, applaudita dai balconi quando un CRS viene colpito, avverte con grida i manifestanti quando i poliziotti stanno per caricare».

Da parte governativa, la impasse in cui ci si è venuti a trovare dopo il ricorso a un atto di forza è testimoniata tra l'altro dalle reazioni critiche che si sono levate in seno all'UDR, la formazione gaullista che sta al governo. Uno dei suoi segretari, Jacques Sourdilhe, che viene considerato il portavoce diretto di Pompidou, ha avuto il cattivo gusto di ri-



marcare la mancanza di «calore umano» nel comportamento del governo verso gli operai della LIP.

Com'era da aspettarsi, dopo che la legalità borghese e i sacri diritti della proprietà sono stati ristabiliti, sono ora gli stessi gollisti a riscoprire «gli aspetti positivi» dell'esperienza di Besançon, ed a recuperarlo per un rilancio della ideologia della cogestione e del partecipazionismo.

«Le maestranze della LIP — scrive il segretario dell'UDR — hanno dimostrato che la partecipazione alle responsabilità non è più solo un sogno gollista: è un'esigenza moderna, popolare, largamente condivisa (...). Quali che siano le opposizioni di una parte del padronato e dei sindacati politicizzati, il governo deve presentare alla riapertura del parlamento un progetto preciso per imporre la penetrazione dei delegati operai e dei tecnici nei consigli di amministrazione delle imprese».

Dal canto suo il primo ministro Messmer ha avuto l'impudenza di dichiarare che «non vi è né vi è mai stato alcun conflitto tra il governo e gli operai della LIP, poiché lo stato non è né proprietario né azionista della LIP, e dunque non ha alcuna responsabilità della situazione in cui gli operai si sono venuti a trovare...». «Se tutti invocano l'intervento dello stato, e in particolare gli operai della LIP, con la speranza che il governo possa rimettere in attività la azienda con i capitali necessari e una nuova direzione (...) allora è meglio lasciar perdere le grandi dichiarazioni ed evitare di dare l'impressione di conflitti e di lotte là dove non vi è alcun conflitto e alcuna lotta».

Quanto all'intervento della polizia, si è trattato, secondo Messmer, di una necessaria incombenza burocratica, in ossequio al giudizio di un tribunale: «del resto — ha aggiunto il primo ministro francese con una improntitudine degna di Andreotti — se tutti trovano normale la liberazione del signor Krivine quando il tribunale ha deciso che Krivine debba essere liberato, è altrettanto normale che il governo esegua un giudizio di evacuazione di una fabbrica, anche se ciò non piace a qualcuno».

In che cosa potrà consistere l'intervento dello stato «invocato da tutti» per rimettere in attività l'azienda, lo ha illustrato il ministro dell'Industria Charbonnel in una intervista alla televisione giovedì scorso.

Egli ha proposto un piano di smembramento dell'azienda in 4 parti, facenti capo ad un consorzio di quattro

società diverse, in cui la partecipazione del capitale francese sarebbe prevalente. Questa soluzione consentirebbe la riassunzione di circa due terzi degli operai. Si tratta né più né meno di una riproposizione dei progetti iniziali sia per quanto riguarda la riduzione dell'occupazione sia per quanto riguarda l'utilizzo degli impianti.

Il monopolio svizzero EBAUCHES è interessato infatti ad assorbire il solo settore dell'orologeria, opportunamente ristrutturato, mentre il settore delle macchine utensili e delle apparecchiature per uso civile e militare passerebbe sotto il controllo del capitale di stato.

Per il ministro Charbonnel dunque l'unica ragione per cui gli operai dovrebbero oggi accettare la divisione e i licenziamenti contro cui si battono da aprile, è la assicurazione che nel consorzio delle quattro società il capitale nazionale, infine, sarebbe prevalente! Di fronte a queste proposte anche i sindacati hanno fino ad ora mantenuto un atteggiamento unanime di netto rifiuto. E' dunque inevitabile che a partire da questa settimana le iniziative di lotta si intensifichino in tutta la Francia.

Di fronte a questa prospettiva, vale la pena di considerare brevemente una caratteristica non secondaria che ha accompagnato la lotta alla LIP, che richiederà una analisi più approfondita: la esemplarità che si è voluto attribuire alla decisione degli operai non solo di mettere in vendita gli stock di orologi requisiti al padrone, ma anche di rimettere in funzione le catene di montaggio, per dimostrare che «si può» produrre senza il padrone.

Nelle dichiarazioni e nelle interviste i delegati e gli operai della LIP avevano tenuto a precisare che non vi era alcun progetto di indicare un modello di autogestione, un «nuovo modo di fare gli orologi», ma solo l'intento di propagandare la lotta, allargare la solidarietà, e trovare i mezzi per resistere più a lungo.

Che questo scopo lo abbiano raggiunto lo si è visto bene negli ultimi giorni. Ma, paradossalmente, proprio l'intervento della polizia e lo sgombero della fabbrica hanno rilanciato e rafforzato le motivazioni ideologiche di quel «socialismo autogestionnaire» che stava intorno, ma anche dentro la lotta della LIP.

Il discorso del segretario della CFDT Edmond Maire al grande raduno di Parigi sul grande esempio che la LIP ha dato a «tutti quelli che

lottano per un socialismo autogestito» ha messo a nudo questo aspetto.

Così la contrapposizione tra l'ordine (e, perché no, l'efficienza) di cui gli operai della LIP hanno dato dimostrazione, e «le forze del disordine» che sono intervenute a ristabilire le leggi del «capitalismo selvaggio», ha messo in luce il nocciolo di ideologia anarco-sindacalista che sta alla base delle concezioni di tanta parte della sinistra francese.

Charles Piaget, impiegato della LIP e delegato della CFDT ha espresso una tesi più ardita.

«La fabbrica, ha affermato, è là dove sono gli operai. I poliziotti occupano i muri e sorvegliano le morte macchine; siamo noi lavoratori la vera officina LIP».

E' così che gli operai della LIP si dovrebbero accingere a dimostrare «à tout le monde», dalle aule del liceo di Besançon, che si possono produrre orologi non solo senza padrone ma anche senza macchinari. (I loro trisavoli della Comune, più radicali e più realisti, avevano cercato di abolire il concetto stesso del tempo).

E' evidente che una simile impostazione, ben al di là delle tradizioni ideologiche e utopistiche del movimento operaio francese ha le sue radici materiali proprio nella particolarità di questa fabbrica, nel tipo di composizione tecnica della forza lavoro impiegata in un settore che oggi subisce, a livello internazionale, una drastica ristrutturazione.

Non a caso, se l'idea di sequestrare e di vendere gli orologi è stata condivisa entusiasticamente da tutti gli operai, l'idea di continuare la produzione è stata lanciata dai tecnici e dagli impiegati, che di fatto sono stati alla direzione della lotta della LIP e ne hanno dettato l'espressione politica. Quei tecnici e impiegati dei centri di ricerca che il nuovo padrone EBAUCHES, nel quadro della divisione del lavoro all'interno di un colosso multinazionale, progettava di smantellare e liquidare per fare della LIP una semplice officina di montaggio.

Oggi, dopo la manifestazione di Parigi e i primi scioperi dei ferrovieri, la palla è passata in altre mani. Il grande movimento che si è raccolto intorno ai lavoratori della LIP ha l'occasione di uscire dai limiti del solidarismo e dalle secche del «socialismo autogestito».

PROVOCATORI SPARANO DAVANTI ALLA FABBRICA PER DARE FIATO AL GOVERNO

Alcuni colpi di pistola sono stati esplosi la scorsa notte in direzione degli agenti che presidiano la LIP. Nessun poliziotto è rimasto ferito. Che il governo ricorresse alla provocazione per tentare di scoraggiare e isolare le manifestazioni che si susseguono dal 16 agosto davanti alla fabbrica di Besançon, era previsto. I giornalisti della radio e della televisione nel frattempo hanno dichiarato uno sciopero per giovedì per protestare contro il pestaggio avvenuto negli uffici della polizia di tre operatori, che erano stati fermati davanti ai cancelli della fabbrica all'indomani dell'irruzione poliziesca.

I giornalisti dell'ORTF hanno precisato che sono disposti a trasmettere dei servizi che «illustrino le diverse posizioni» in merito alla lotta della LIP.

CILE

LA DESTRA SPINGE NUOVAMENTE ALLA GUERRA CIVILE

L'assassino di Balboa Campon, dirigente di una associazione di autotrasportatori che non aveva aderito allo sciopero, e le dimissioni di Cesar Ruiz, il generale al di sopra delle parti portano all'estremo la tensione del paese

A soli dieci giorni dalla formazione del governo misto civili-militari, la crisi è esplosa al ministero dei trasporti, quello che più direttamente aveva il compito di affrontare lo sciopero fascista degli autotrasportatori. Sabato pomeriggio le voci che circolavano già da alcuni giorni sull'allontanamento del sottosegretario ai trasporti Jaime Faivovich, esponente dell'ala più avanzata della sinistra, venivano confermate ufficialmente.

Le dimissioni di Faivovich, richieste dal sindacato degli autotrasportatori come condizione pregiudiziale per aprire trattative, pareva dovessero preludere ad uno sblocco della situazione, grazie anche all'opera di mediazione svolta dall'arcivescovo di Santiago cardinale Rodriguez.

Pochi ore dopo però si aveva notizia che anche il generale Ruiz, ministro dei trasporti e capo di stato maggiore dell'aviazione, aveva presentato le dimissioni da entrambi gli incarichi (o, più probabilmente, le dimissioni da ministro dei trasporti avevano provocato il suo allontanamento anche dal vertice dell'arma). Infine l'annuncio dell'assassino a colpi di mitra di Oscar Balboa, dirigente di una associazione di camionisti che non aveva aderito allo sciopero, per opera di un commando di fascisti di Patria e Libertà, tornava a rendere incandescente la situazione.

Il generale Ruiz, fin dal primo giorno del suo insediamento al ministero dei trasporti, non aveva trascurato occasione per distinguere la propria posizione da quella del governo, arrivando a dissociarsi apertamente dalla decisione di requisire gli automezzi.

A Ruiz l'opposizione rivolgeva continui appelli affinché si mettesse «al di sopra delle parti», cioè al di sopra del governo, per permettere una soluzione «equa» del conflitto con gli autotrasportatori. Richiesto di smentire ufficialmente le critiche al governo che gli venivano attribuite, il generale, in un discorso pronunciato giovedì scorso alla televisione, aveva criticato l'intransigenza degli autotrasportatori, ma non era andato più in là. Sabato infine le dimissioni, che equivalgono ad un esplicito e aperto passaggio nel campo dell'opposizione.

La notizia ha scatenato immediatamente una nuova violenta campagna della destra, rivolta ora direttamen-

te a provocare nelle file dell'esercito un pronunciamento a favore di Ruiz e contro il governo.

Il presidente Allende ha immediatamente proceduto alla sostituzione di Ruiz sia al ministero dei trasporti che al vertice dell'aeronautica. Il generale Guzman è stato nominato comandante in capo dell'aviazione, mentre il generale Magliocchetti ha assunto il ministero dei trasporti. A quest'ultimo è stato affiancato un altro militare, Herman Brady, quale controllore generale dei trasporti. Ieri sera Brady, non appena insediato, ha invitato ad un colloquio il presidente del sindacato degli autotrasportatori, Juan Jara Cruz, affermando di fronte ai giornalisti la sua intenzione di «risolvere nelle prossime ore» lo sciopero.

D'altra parte torna ad allargarsi il fronte degli scioperi proclamati da varie categorie in appoggio agli autotrasportatori. Negli ospedali di Santiago sono scesi in agitazione i medici mentre la stessa segreteria provinciale della CUT, che nella provincia di Santiago è controllata dalla opposizione democristiana, ha dichiarato uno sciopero di solidarietà con gli autotrasportatori. Quest'ultima decisione in particolare è destinata a provocare aspri scontri e disordini nella capitale, poiché non v'è dubbio che la maggioranza dei lavoratori si opporrà attivamente a quella che è una vera e propria provocazione portata fin dentro le fabbriche. Va sottolineato a questo proposito che è la prima volta che la DC fa appello, oltre che alle categorie corporative del ceto medio, direttamente alle masse operaie. Nella situazione attuale, ciò equivale a poco meno che a una dichiarazione di guerra civile.

D'altro canto nei prossimi giorni si potranno misurare appieno le conseguenze delle dimissioni di Ruiz in seno all'esercito e in seno alla stessa componente militare del governo. La d.c. e il partito nazionale hanno apertamente invitato i generali-ministri a seguire l'esempio di Ruiz. Non è escluso che i propositi eversivi della destra cilena abbiano tempi più brevi del previsto.

In questa situazione il viaggio di Allende ad Algeri, preannunciato per il prossimo 5 settembre, potrebbe fornire alla controrivoluzione gollista un'occasione lungamente preparata.

Fallito golpe in Bolivia

Si è concluso dopo due giorni il tentativo di colpo di stato in Bolivia, guidato da Carlos Valverde, ex-ministro ed ex-segretario della Falange socialista Boliviana, uno dei due partiti che sostengono il governo di Banzer. Il complotto doveva essere attuato nella città di Santa Cruz de la sierra durante l'imminente visita del presidente. Fallito il tentativo di rovesciare il governo, Valverde si era rifugiato con duecento uomini armati in una fattoria fortificata, circondata ben presto dalla polizia.

Misteriosamente, questa mattina, i gollisti sono riusciti a sfuggire all'assedio, riparando, a quanto sem-

bra, in Paraguay.

Il tentativo di Valverde, un personaggio di estrema destra, si inserisce all'interno delle contraddizioni che caratterizzano l'attuale regime autoritario di Banzer e le varie spinte che provengono dall'esercito. Queste contraddizioni si erano riacutizzate soprattutto nell'ultimo periodo, che aveva visto il paese scosso da larghe mobilitazioni popolari e in particolare da uno sciopero dei minatori; mentre, proprio nella giornata di ieri, Banzer era stato nominato candidato per le elezioni presidenziali-farsa «promesse» dal dittatore per il prossimo anno.

AFFARE BEGON

L'americano è tornato.

E lo «svizzero»?

Jack Begon, il «giornalista» americano che si era volatilizzato il 22 luglio scorso dopo aver preso un aereo per Palermo, è resuscitato questa mattina sollevando stupiti commenti solo da parte di chi, inguaribile scettico, non nutre ancora cieca fiducia nelle qualità extra-terrestri dei servizi segreti americani. Begon, dal letto della clinica per miliardari yankee «Salvator Mundi» a Roma, avrebbe dichiarato — come riporta una nota di agenzia — di essere stato rapito, portato in America e quindi riacquadrato in Italia, dove «sarebbe stato liberato dietro promessa che non si sarebbe più interessato di cosche mafiose». Fino a questo momento — mentre il «giornalista» viene interrogato da un magistrato nella clinica — l'unico elemento certo di questa vicenda infarcita di CIA e traffico di valuta lunga la linea diretta Nixon-Andreotti è che fantomas-Begon si trova a Roma fin da sabato 18 scorso. Il corrispondente dell'ABC avrebbe anche dichiarato in un secondo tempo di essere riuscito a sfuggire ai suoi rapitori alcuni giorni fa.

Suscitando perplessità perfino nei funzionari della squadra mobile romana, avvezzi a sottoscrivere ben altre rocambolesche storielle, Dunque se «tutto è bene quel che finisce bene» rimane però senza risposta una questione di non poca importanza: dov'è finito lo «svizzero» che sembrava essere il tramite accertato del giro di miliardi tra la Casa Bianca e palazzo Chigi e che sapeva tutto su Begon? Dall'«ufficio studi» di Andreotti, in cui lo «svizzero» pare fosse incaricato di dirottare una parte dei miliardi provenienti dagli USA nella casse della D.C., non è giunta fino ad oggi alcuna «indignata smentita».



ALLA PORTA DELLA LIP: E' possibile; si fabbrica si vende.

TRIVENETO

La sede di Marghera organizza pulman per la manifestazione a Parma il 25 agosto. Per le adesioni tel. 920.811 dalle 9 alle 12 entro il 22 agosto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

IL FASCISTA ROGNONI DEVE PARLARE!

Mentre sono ancora in corso le pratiche per l'estradizione dalla Svizzera di Giancarlo Rognoni, il fascista, capo del gruppo filogreco La Fenice, organizzatore delle tentate stragi sui treni del 7 aprile scorso, arrestato dall'Interpol su probabile indicazione di un camerata del suo partito, il MSI, la stampa borghese ha calato un significativo velo di silenzio sulla sua figura.

Noi invece vogliamo sottolineare l'importanza di questo arresto, paragonabile, se non addirittura maggiore, a quella dell'arresto di Freda, a cui peraltro lo uniscono numerosi fili della cosiddetta trama nera. Per questo, sulla sua figura e sulle vicende di Rognoni cui è stato protagonista in questi anni, torneremo nei prossimi giorni.

Anticipiamo qui comunque, per sommi capi, quali sono i punti più importanti della sua «biografia».

Rognoni è innanzitutto strettamente legato con quel «primo ciclo» della strategia della tensione che culminò con la strage di piazza Fontana. Dal suo diario, sequestrato durante una perquisizione in casa sua nei giorni successivi al «givedì nero», mancano, perché sono state strappate, tutte le pagine dei giorni intorno al 12 dicembre del '69, mentre le altre sono fitte di nomi, indirizzi, ap-

puntamenti con molti dei personaggi che in una maniera o nell'altra compariranno poi nell'inchiesta sulla strage (quella vera, condotta dai compagni della controinformazione). Primo tra essi, Pino Rauti (che a tutt'oggi resta il principale indiziato tra i registri di quel massacro, e di quelli seguenti) che su Rognoni e nel gruppo La Fenice ha espresso pubblicamente dei giudizi altamente elogiativi. A riprova di questi legami, c'è il fatto che sia Freda che Rognoni stampavano le loro pubblicazioni nella stessa tipografia, quella di un notorio fascista di Brescia, e che sono rimasti in contatto epistolare anche dopo l'arresto di Freda.

In secondo luogo, Giancarlo Rognoni è tra i protagonisti di punta di quelle azioni squadriste che sono proliferate a Milano a partire dal '69. Fu lui tra l'altro, a sfregiare con una croce uncinata la fronte di un compagno caduto vittima di una imboscata. D'altronde, i membri del gruppo La Fenice sono stati tutti reclutati tra gli squadristi di S. Babila.

In terzo luogo, Rognoni è stato indicato da Nico Azzi, l'attentatore sul treno Torino-Genova, e questa «chiamata di correo» ha numerosi riscontri oggettivi, come l'organizzatore di tutto il piano terroristico; o per lo meno della sua prima parte, quella

che doveva sfociare, il 7 aprile, in tre stragi di dimensioni senza precedenti, sui treni rispettivamente a Genova, Pisa e Trento. La responsabilità di questa strage, doveva ricadere su Lotta Continua, e a questo scopo erano già stati approntati numerosi «indizi». L'ordine in questo senso, come è trapelato dagli interrogatori di Nico Azzi, era stato fatto arrivare a Rognoni dall'alto, cioè dai dirigenti del MSI. Si trattava cioè di una riedizione, in grande stile, della strage di piazza Fontana, che avrebbe dovuto avvalersi dell'esperienza già acquisita il 12 dicembre '69, e, molto probabilmente, di numerose complicità nel mondo della magistratura e nel ministero degli interni, come quelle che hanno permesso di tenere per tre anni in prigione Valpreda e di lasciare in libertà, ad organizzare nuove stragi, i veri assassini. Il piano, come è noto, fallì perché Nico Azzi fu maldestro nel maneggiare i detonatori, e perché gli altri attentatori, su cui la magistratura ha significativamente pensato di non estendere le indagini (tanto volevano solo far saltare in aria qualche treno affollato) desistettero dall'impresa non appena sentirono per radio che Nico Azzi era stato scoperto. Qui la radio è stata significativamente usata, una prima volta, per mettere in guardia

i fascisti. Lo sarà, di lì a poco, una seconda volta, per avvertire Rognoni di rendersi uccel di bosco.

Le stragi sui treni, come è noto, dovevano essere seguiti dagli scontri del 12 aprile a Milano, in cui l'uccisione di alcuni agenti (cadde poi l'agente Marino) doveva venir attribuita a dei compagni (le bombe dovevano venir scagliate gridando «arrivano i rossi»). Al piano non dovevano essere estranei i dirigenti della questura di Milano, come dimostrano due tentativi di provocazione, contro la nostra sede, e contro il Movimento Studentesco, messi in atto la sera stessa dalla questura, con l'esplicito obiettivo di attribuirci il possesso di armi ecc. (anche di questo particolare il giudice Viola, su suggerimento del colonnello dei carabinieri Santoro, lo dimenticò molto presto). Doveva seguire un comizio di Ciccio Franco per cui era già stata chiesta l'autorizzazione, a Pavia, città dalla quale, in base agli indizi «seminati» da Nico Azzi e Rognoni, sarebbero partiti gli attentati di Lotta Continua; per finire, trionfalmente, con un primo maggio «tricolore» a Reggio Calabria, e probabilmente, come ha dichiarato Nico Azzi, anche un colpo di stato.

E' importante notare tre cose: primo, che l'attentato ai treni, per cui Rognoni è ricercato, faceva parte di un piano molto più ampio, che coinvolgeva non solo i massimi dirigenti del MSI, ma anche alte gerarchie dei Carabinieri, del ministero degli interni, e, verosimilmente, anche delle Forze Armate; secondo, che Rognoni, come risulta da un biglietto che Nico Azzi ha cercato di fargli pervenire clandestinamente dal carcere, era al corrente, se non proprio tra gli organizzatori, di tutto il piano, e non solo della sua prima parte; terzo, anche la data prescelta per il piano non è priva di significato. Da un lato, certamente era stato deciso di attuarlo a contratto dei metalmeccanici concluso, per non ripetere l'errore del '69 e trovarsi di fronte gli operai ancora nel pieno della mobilitazione. Ma da più parti è stato fatto notare che il 7 aprile, data prestabilita per l'attentato ai treni, si doveva svolgere un importante interrogatorio di Franco Freda, il quale avrebbe fatto sapere che, se non fosse successo qualcosa, avrebbe cominciato a vuotare il sacco. A queste stesse ragioni andrebbe collegato «l'ultimo guizzo» della strategia della tensione in questo primo scorcio dell'anno, e cioè la strage dell'anarchico di stato Bertoli in via Fatebenefratelli, tesa a dimostrare a Freda che, se anche il «givedì nero» era andato male, gli assassini di stato non disarmavano; motivo per cui Freda avrebbe potuto benissimo pazientare ancora, cosa che ha fatto.

Infine, la palese non-estraneità di molti alti funzionari statali, se non al piano, per lo meno al tentativo di coprirne i responsabili, lascia pensare che anche in questo campo l'interrogatorio di Rognoni possa essere estremamente interessante. Tra queste figure di alto rango, vanno segnalate, innanzitutto il prefetto di Milano, Mazza, apertamente invocato dai fascisti a loro «disarcico» e in secondo luogo il colonnello dei carabinieri Santoro, noto per i suoi trascorsi dinamitardi e provocatori a Trento, e recentemente trasferito — e promosso — a Roma. Sul ruolo avuto dal colonnello Santoro nel manipolo — in diretta combutta con i dirigenti missini di Milano, — gli interrogatori degli arrestati, ci sono già state diverse accuse, mai smentite dall'interessato. Ma, come abbiamo visto, anche Giancarlo Rognoni si diede alla latitanza perché avvertito dalla radio. Chi aveva avvertito la radio era, ovviamente, il col. Santoro!

GRECIA - Una verniciata di "democrazia" per rendere più presentabile la stessa dittatura fascista

Saranno circa 300 i prigionieri politici che beneficeranno dell'amnistia annunciata domenica scorsa da Papadopoulos al termine della cerimonia di insediamento alla presidenza della nuova repubblica fascista greca: meno di un decimo (secondo una stima prudente) dei prigionieri che il regime dei colonnelli ha ammassato nei lager costruiti su una mezza dozzina di isolotti dell'arcipelago. La maggior parte di essi infatti, condannati da tribunali ordinari, non rientrano nel provvedimento di amnistia così come non vi rientrano i militari condannati per disobbedienza o per diserzione, e i pubblici funzionari che hanno subito condanne per opposizione al regime. La liberazione di Alessandro Panagulis, che in quanto ex militare al tempo dell'attentato a Papadopoulos non può beneficiare dell'amnistia se non per una parte della pena inflittagli, avverrà in forza di un provvedimento speciale di grazia, che sarà promulgato oggi. Si ignora la sorte che verrà riservata a Stathis Panagulis, che come il fratello sconta una duplice condanna, essendo considerato un «disertore» oltre che un attentatore alla sicurezza dello stato.

Il provvedimento di «clemenza» dunque avrà effetti molto limitati. Al pari delle altre misure di «democratizzazione» delle istituzioni annunciate da Papadopoulos (abolizione della legge marziale ancora in vigore ad Atene e nel Pireo, ripristino di sei articoli della Costituzione che erano stati sospesi nel '67, ammissione di alcuni «partiti» alla legalità) l'amnistia non è che un «bluff» del regime che tenta di dare una patina di legalità alle nuove istituzioni create dopo l'abolizione della monarchia. Alla legge marziale si sostituirà un «decreto presidenziale per la salvaguardia della Repubblica», che varrà anche ad annullare le «garanzie personali» previste dagli articoli della Costituzione rimessi in vigore; i «partiti» da ricostituire saranno le associazioni illegali che hanno sostenuto il regime in questi anni; e così via.

Lo scopo di questa operazione di «legalizzazione» delle istituzioni fasciste in Grecia è duplice: da un lato è rivolto a fronteggiare, all'interno, una situazione per molti aspetti nuova ed inquietante per il regime; dall'altro si propone di superare, in cambio di alcune apparenti garanzie formali, l'isolamento diplomatico della Grecia soprattutto rispetto all'Europa. Per quanto riguarda il primo aspetto va tenuto presente che nel corso dell'ultimo anno il regime dei colonnelli si è trovato di fronte al crescere di una serie di difficoltà e di contraddizioni sul terreno economico, legate in parte alle vicende della crisi del dollaro e dell'inflazione, che hanno a loro volta provocato un improvviso risveglio delle tensioni rivendicative. Per la prima volta dal '67 le agitazioni nelle fabbriche e nei cantieri, con richieste di aumenti salariali e di libertà di riunione sindacale, sono state massicce ed estese a tutti i maggiori centri urbani. Purtroppo le informazioni a questo proposito sono troppo scarse per poterne dare un giudizio articolato; ma non v'è dubbio che questi episodi hanno dato più grattacapi ai colonnelli delle trame di re Costantino. Ad essi si è aggiunto negli ultimi mesi il crescente malumore della popolazione per la scomparsa dal mercato di una serie di derrate di prima necessità, quali l'olio, il grano, la pasta.

Tutti questi motivi ripropongono al

regime fascista greco il problema dei rapporti con entrambe le aree economiche (quella del Comecon e quella del MEC) dalle quali l'economia greca non può prescindere. Se è noto che tanto i paesi «socialisti» dell'est quanto i capitalisti occidentali non si sono mai fatti troppi problemi a commerciare coi regimi fascisti, è pur vero che la stabilizzazione di questi rapporti, e soprattutto la prospettiva di un futuro ingresso nel MEC, richiede delle contropartite, sia pure apparenti, sul piano dell'assetto istituzionale. A questi obiettivi è principalmente finalizzata la riverniciatura democratica che il colonnello Papadopoulos tenta oggi di dare alla sua dittatura.

S. GIOVANNI IN PERSICETO I fascisti di nuovo in azione in Emilia

BOLOGNA, 20 agosto
Un gravissimo attentato fascista, che poteva avere conseguenze tragiche, ha colpito, all'alba di domenica, una palazzina che ospita diverse sedi del PCI a San Giovanni in Persiceto, una città a 18 chilometri da Bologna. I fascisti hanno piazzato un ordigno incendiario all'interno della sede dell'UDI; di qui, dopo una esplosione, l'incendio ha dilagato nella sede del comitato comunale del PCI e del circolo della FGCI. Al secondo piano dell'edificio il fuoco ha raggiunto un appartamento nel quale dormiva una famiglia di quattro persone, che sono state salvate dai pompieri. Nella stessa mattinata di domenica più di duemila persone hanno partecipato ad una manifestazione anti-fascista contro il criminale attentato, mentre la polizia fermava un noto squadrista, possessore di un'automobile dello stesso tipo di quella usata dagli attentatori.

MARGHERA Intossicati 30 operai della Vetrocoke

Altri 30 operai sono rimasti intossicati a Marghera a causa, come sempre, del gas velenoso, provenienti questa volta dallo stabilimento Montedison Fertilizzanti. L'anidride solforosa e l'ossido di azoto, riempiono i reparti della Fertilizzanti attendendo quotidianamente alla vita e alla salute degli operai, hanno raggiunto una fabbrica vicina, la Vetrocoke, hanno invaso il reparto tavole mobili sezioni vetri e hanno avvelenato 30 operai. Dopo le prime cure la direzione della fabbrica li ha comunque costretti a ritornare nei reparti senza nemmeno la garanzia che i gas tossici fossero stati completamente eliminati. Per parte sua invece la direzione della Fertilizzanti, come già nel luglio scorso quando furono intossicati 22 operai, ha negato decisamente che i gas provenissero dal suo stabilimento! Questo, mentre le indagini in corso nella zona e in particolare nelle scuole elementari vicine allo stabilimento Montedison hanno addirittura rilevato che il 90 per cento dei bambini sono soggetti ad alterazioni dovute ai fumi presenti nell'atmosfera circostante. Anche i bambini dovranno andare a scuola con le maschere antigas?

VERTENZA F.S.: si inizia con le commissioni miste di studio

Riguarda 220.000 lavoratori. Il governo, come ha dichiarato Rumor, ha fretta di chiudere con gli statali, prima che riprenda fiato l'iniziativa operaia nelle fabbriche. Intanto continua il silenzio dei sindacati sui marittimi di Civitavecchia

ROMA, 20 agosto

Sono ufficialmente iniziati stamani gli incontri tra Azienda e sindacati presso il ministero dei trasporti, e che sono destinati, secondo le previsioni del governo, a concludersi con l'accordo definitivo in un breve periodo di tempo; si parlava infatti da parte del governo di chiudere entro la fine del mese, ma questa scadenza sembra già dover saltare.

In preparazione quindi di una riunione generale da tenersi il 30 agosto, che dovrebbe coinvolgere oltre al ministro della riforma della pubblica amministrazione Gava anche il ministro dei trasporti Preti e l'immane La Malfa, sindacati ed azienda hanno formato quattro commissioni di studio che si divideranno la complessa materia. Una commissione si occuperà dell'aspetto economico, e

si riunirà oggi stesso, le altre con calma inizieranno domani e si occuperanno del piano poliennale di investimenti (14.000 miliardi in dieci anni, intitolati «riforme» e che La Malfa non vuole sborsare), dell'ambiente di lavoro e infine dei diritti sindacali dei lavoratori. E' il caso di dire che di fronte alle sbrigative esigenze di Rumor di chiudere con gli statali prima che riprenda fiato l'iniziativa operaia, i sindacati si sono letteralmente «fatti in quattro» per soddisfare le premere governative.

Le premesse di questo accordo non sono state finora lusinghiere; in particolare già due precedenti indicano una precisa volontà liquidatoria dell'accordo da parte dei sindacati. Il primo è il contratto bidone ottenuto a giugno per gli operai degli apalti FS, il cui punto più grave era rappre-

sentato dall'incredibile precedente che introduceva la differenza di aumenti salariali tra operai degli apalti e operai FS. L'altro fatto riguarda la partenza delle lotte dei marittimi FS di Civitavecchia, organizzati in organismi autonomi, che sono riusciti a farsi riconoscere ufficialmente come controparte dall'azienda, e rispettando a cui i sindacati si sono volutamente mantenuti estranei, pagando per questo atteggiamento da struzzo che nasconde la testa sottoterra, un costo altissimo in termini di riduzione della capacità di influenza e di controllo sui lavoratori.

Questi due precedenti non gettano certo una luce positiva sull'esito della vertenza che si è aperta oggi e che, ricordiamolo, riguarda ben 220 mila lavoratori. Ha detto la settimana scorsa il segretario dello SFI-CGIL Mezzanotte: «Comunque nei prossimi giorni avremo occasione di verificare se e fino a che punto il governo intende sviluppare un'azione coerente sul terreno delle riforme e decidere quindi, se necessario, di chiamare alla lotta la categoria»: riforme a parte, i lavoratori saranno ben attenti nei prossimi giorni a verificare quanto pesano le bellicose parole della vigilia e quanto peseranno «le coerenti azioni del governo» nelle loro tasche.

DALLA PRIMA PAGINA

LAOS

Haksat (il fronte di liberazione) che vedono così legittimato il controllo delle forze rivoluzionarie su più di due terzi del paese, una nuova decisiva sconfitta per il traballante dominio neocoloniale USA in Indocina. Il tentativo di Thao Ma è arrivato in questo «delicato» momento per le stenterate mire di Washington sulla penisola indocinese; dopo le minacce di riaprire i bombardamenti sul Nord Vietnam, dopo che le forze di liberazione stanno per assestare il colpo decisivo al fantoccio Lon Nol in Cambogia, dopo le reiterato prove fornite dalla Casa Bianca tese a far rimanere sulla carta gli accordi di Parigi ed a riaprire, forse, tutto il fronte nel sud-est asiatico. Souvanna Phouma, che da tempo aveva abbandonato le sue posizioni neutraliste per farsi sempre più condizionare dalla destra laotiana, non è, forse più, l'anello forte di cui la CIA ha bisogno in Indocina oggi: il principio si è dimostrato sempre servo fedele dell'imperialismo USA ma un fantoccio assetato di sangue come Thao Ma poteva cambiare di segno ad una politica che un «rilancio» di questo tipo sembra invocare.

CAMBODIA - I partigiani del FUNK continuano l'offensiva contro la città di Kompong Cham, a 80 km, a nord-est di Phnom Penh: ieri è stato attaccato il villaggio di Kien Chrey, che costituisce una posizione avanzata di difesa di Kompong Cham, a 14 km, a nord della capitale provinciale. Questa offensiva sulla terza città cambogiana per numero di abitanti rientra nel quadro strategico che Sihanouk ha illustrato ieri in un'intervista e che tende, per il momento, a prendere tempo prima di scatenare l'ulti-

mo attacco su Phnom Penh: le forze di liberazione si sono, infatti, limitate ieri a tiri di sbarramento a nord-est della capitale, sulla riva est del Mekong, e ad ovest, non lontano dalla rotabile n. 4. Sihanouk aveva rivelato, tra l'altro, che «in questa nuova fase della guerra riunioni politiche molto importanti sono in corso nella zona liberata...» e che «non possiamo precipitarci su Phnom Penh, non possiamo essere impazienti perché dobbiamo evitare di cadere nel tranello di Nixon, che spera di spaventare l'opinione pubblica e indurre il congresso ad autorizzare la ripresa dei bombardamenti».

PREZZI

scorte sono esaurite, mentre i padroni del pomodoro dell'agro sarnese nocerino, il maggior centro di produzione, stanno sviluppando una manovra a largo raggio per imporre un aumento delle qualità più diffuse.

Intanto mentre i provvedimenti giudiziari contro i dettaglianti sono nell'ordine delle migliaia il tasso d'aumento dei prezzi all'ingrosso nell'ultimo anno, 13,9 per cento, risulta superiore a quello dei prezzi al dettaglio, 13,6 per cento, indicando con chiarezza la matrice dell'attuale pressione sui provvedimenti governativi.

Nel frattempo si va delineando una nuova gravissima manovra sui prezzi: i padroni delle industrie automobilistiche, e il loro capofila Agnelli, hanno deciso di seguire l'esempio dei loro colleghi del petrolio. Si incomincia a parlare così di un aumento dei listini nell'ordine del 15-20 per cento!

Pare che l'aumento fosse stato già deciso a giugno e che la presentazione dei nuovi listini sia stata riman-

data durante la trattativa per la formazione del governo.

Adesso i padroni sono ritornati alla carica ponendo una grave ipoteca sulla revisione dei listini industriali che sarà affrontata dalla fine del mese di settembre. In questo stesso anno, nel corso degli ultimi sei mesi, le case automobilistiche avevano già imposto due sostanziosi aumenti; una prima volta in occasione della introduzione dell'IVA; un'altra volta la scusa era stata la firma del contratto dei metalmeccanici.

Proprio ieri, d'altra parte, il ministro del Bilancio, Gliolitti, aveva annunciato una serie di incontri con le principali associazioni di industriali. Ora si sa di che cosa discuteranno.

VIAREGGIO

Giovedì 23 agosto, ore 21,30, assemblea popolare sulla lotta antifascista e l'anniversario della morte del compagno Mario Lupu. Si svolgerà nella sede di Lotta Continua, Via Pisano 111 con la proiezione di film.

Per la partecipazione alla manifestazione di Parma un pullman partirà sabato 25 ore 13 dalla Stazione Vecchia.

TRENTO

La sede di Trento organizza pullman per la manifestazione a Parma il 25 agosto. Per le adesioni telefonare al 31.591 dalle 8 alle 10 entro il 23 agosto.

FIRENZE

Martedì 21, ore 18,30, riunione dei militanti in preparazione della manifestazione di Parma.

LA STAMPA

Un ladro ucciso mentre fugge, l'agente dice: "Cadendo mi è partito un colpo,,

